

**Tra neve e bilanci** Elezioni rinviate per il maltempo in nove città, ma oggi si rinnovano comunque 29 Consigli provinciali: tutti verso il default

# In rosso ma ancora in vita Riecco le Province al voto

**CARROZZONI**

ora non ci sono soldi  
per i servizi essenziali

» GIANLUCA ROSELLI

Ci si è messo pure il maltempo a rendere difficile la vita delle Province. Causa neve e temperature sottozero, a Pescara, Brindisi, Foggia, Lecce, Isernia, Chieti, Potenza, Matera e Taranto le elezioni provinciali sono state rinviate. Una misura forse un po' eccessiva, visto che il seggio era unico e dovevano recarsi al voto solo sindaci e consiglieri comunali, ma tant'è. Nelle restanti 29 (tra cui Ancona, Como, Frosinone, Grosseto, Livorno, Padova, Perugia, Pescara, Salerno, Siena, Verona e Vicenza), invece, oggi si voterà per rinnovare i rispettivi consigli provinciali. Altre 6 voteranno tra il 9 e l'11 gennaio, mentre domenica 29 si andrà alle urne a Cosenza.

**COME STABILITO** dalla legge Delrio dell'aprile 2014, trattasi di elezioni di secondo livello dove

**Alla canna del gas**  
Il governo ha tagliato  
agli enti due miliardi. E

29.297 trasindacie e consiglieri comunali saranno chiamati a eleggere 16 presidenti e 842 consiglieri provinciali (da 10 a 16 per ente). Spesso e volentieri votando per se stessi, visto che per ambire alla carica si deve essere primi cittadini o far parte dei consigli comunali.

La magia della legge Delrio, dunque, non ha funzionato: le Province che dovevano sparire sono rimaste tutte, tranne le 10 che si sono trasformate in città metropolitane. In polemica alcune forze politiche non si presenteranno. "Dovevano abolirle e sono ancora tra noi", ha twittato Luigi Di Maio (M5S). "Votando No hai votato per tenerle", gli ha risposto Ernesto Carbone (Pd).

La legge 56 doveva essere solo il primo passo, poi sarebbe arrivata la riforma costituzionale a spazzarle via definitivamente. Ma a rovinare la festa è arrivata la vittoria del No al referendum costituzionale. Il fatto, però, è che anche se avesse prevalso il Sì, le province sarebbero rimaste sotto altra forma. Se da una parte, infatti, con le modifiche al Titolo V, il termine "Provincia" sarebbe scomparso dalla Costituzione, la stessa riforma renziana avrebbe introdotto il termine di "area vasta" (non come ente "necessario" ma "possibile"), ovvero una nuova istituzione in cui diversi comuni possono unirsi per gestire in-

sieme alcune funzioni. Il Parlamento, una volta passata la riforma, avrebbe avuto poi un anno di tempo per stabilire quante e quali aree vaste sarebbero sorte lungo lo stivale: un numero inferiore alle Province, ma solo un poco, gestire funzioni ancora tutte da chiarire ma che, probabilmente, sarebbero rimaste le stesse.

Le Province, dunque, sono vive e vegete, con le stesse funzioni di prima ma con meno soldi: sono praticamente tutte a rischio default. Hanno mantenuto tre funzioni fondamentali come l'edilizia scolastica (scuole medie superiori), la viabilità e il trasporto pubblico. Si occupano della manutenzione di 6 mila scuole, 135 mila chilometri di strade, ma garantire gli autobus costa. E il governo, in vista della loro spartizione, ha tagliato due miliardi in due anni. "Le Province sono in una situazione di collasso economico, impossibilitate a predisporre i bilanci per quest'anno a causa dei ripetuti tagli a cui sono state sottoposte", denuncia la Fp Cgil. "Ormai non siamo più in grado di garantire nemmeno i servizi essenziali. Con l'aggravante che le Regioni continuano a delegarci funzioni che spettano a loro", racconta il sindaco di Monza, Roberto Scanagatti, consigliere della Provincia di Monza e Brianza, una di quelle al voto. Non solo soldi in meno, ma anche personale: si è passati da 48 mila dipendenti a 28 mila. Nell'ultima legge di Stabilità si è evitato un ulteriore taglio di 1 miliardo stabilito nel 2014 che avrebbe definitivamente

mandato a gambe all'aria i bilanci, ma è anche stato stoppato un finanziamento di 500 milioni senza i quali sarà difficile andare avanti.

**OLTRE A METTERE** una pezza dal punto di vista economico, però, serve anche una messa a punto legislativa. “Da governo e Parlamento occorre una manutenzione straordinaria della legge Del-

rio: prima vanno chiarite le funzioni delle province e poi stabilite le risorse necessarie”, aggiunge il sindaco di Monza.

Infine, c'è il problema legislativo, perché la legge attuale è una sorta di limbo in cui non si può restare, uscendo però dal falso storico - e giornalistico - dell'abolizione delle Province, che sono ancora in vita.

“Ci sono tre strade: rimanere col sistema vigente, reintrodurre l'elezione diretta da parte dei cittadini, oppure - tenendo presente che non si possono abolire - ripensarle, secondo il modello di 'area vasta", osserva Alessandro Sterpa, docente di diritto pubblico e costituzionale.

Nel frattempo oggi, nell'indifferenza generale (visto che i cittadini non sono coinvolti), si vota. Neve permettendo.



## La scheda

### ■ OGGI

ventinove Province alle urne, nove hanno rinviato causa maltempo, si tratta di un'elezione di secondo livello riservata a sindaci e consiglieri comunali del territorio provinciale

### ■ NEL 2014

la riforma Delrio ha istituito un nuovo ente con la creazione di dieci aree metropolitane nei Comuni più popolosi e modificato il sistema di elezione delle Province



**Matteo Renzi e Graziano Delrio** L'ex premier e il ministro autore della riforma delle Province *Ansa*